

“L'Italia snodo chiave per la rimonta socialista”

Hollande, Di Rupo e Schulz a fianco del leader del Pd
«Basta mercantilismo, è arrivata l'ora di un'Europa solidale»

ANTONELLA RAMPINO
TORINO

«Tra due settimane, votando in Italia, si vota per il futuro dell'Europa», dice il premier belga Elio Di Rupo di fronte ai duemila del Teatro Regio. Ma sarebbe un errore considerare alla stregua di una mera esibizione elettorale la due giorni «Renaissance for Europe» convocata da quattro fondazioni tra le quali Italianieuropei e che, tra i democrats italiani di rito non bersaniano, è stata quindi subito ribattezzata «le dalemeidi». Certo Bersani non si fa scappare l'occasione, concedendo qualcosa al sorriso e qualcosa al cuore, perché «voi volete che noi battiamo Berlusconi, e perché «la notizia peggiore della giornata è un disoccupato che si suicida stringendo tra le dita la Costituzione, che all'articolo 1 fonda l'Italia sul lavoro». Ma il punto è che Bersani rivendica al Pd il ruolo di «infrastruttura della partecipazione contro il berlusconismo che è la punta spettacolare del populismo, e che ha finito per minare alle fondamenta il progetto dell'Europa». Al quale, dacché sono al potere le destre, semplicemente si è smesso di lavorare, se non per tagliare, e per tagliare con l'accetta.

Ce ne sarà poi, da parte di Bersani, per l'Europa che «deve diventare Stati Uniti d'Europa» e ribellarsi alla logica «mercantilista dei conservatori», e per il Ppe e Monti che frequenta i suoi banchi, «dove

si va a sedere a Bruxelles, vicino a Berlusconi?». E per il recentissimo Consiglio europeo che Monti ha appena vantato come una «vittoria italiana», e sul quale invece Bersani fa notare che «se Cameron festeggia, vuol dire che per gli altri è solo una vittoria di Pirro», anche perché «la materia prima dell'Europa è e resta la solidarietà». Del resto, era stato tranchant al mattino anche Massimo D'Alema, «è ora di finirla con i sorrisetti di Cameron e Merkel, felici che in Europa si sia fatto proprio quel che non si doveva fare, tagliare la ricerca».

La convention dei progressisti europei sciorina il sostegno a Bersani di tutti i leader del socialismo europeo, da Hollande in giù. La vittoria di Bersani sta tanto a cuore perché è uno snodo cruciale nell'atteso rivolgimento nei rapporti di forza politici in Europa, in molte elezioni e fino a quelle per Strasburgo dell'anno prossimo. È quel che si chiama alternanza, ma la fisiologia è resa indispensabile per riavviare crescita e sviluppo, per battere recessione e disoccupazione, per tenere insieme il Continente Vecchio e dare futuro alle generazioni giovani. Lo dice Bersani, usando parole non sorprendentemente simili a quelle di Giorgio Napolitano, con il concetto di «Europa solidale», quella del Pse, contrapposta all'«Europa mercantile» del Ppe. Ma lo dicono tutti i leader europei. Per Francois Hollande si deve «battere quelli che vogliono utilizzare la collera popolare per fare ancora del liberismo». Per il premier belga Di Rupo «non si governa per i numeri, ma per gli esseri umani, la tecnica non è politica, altrimenti basterebbe

mettere al governo un computer». Victor Ponta, il quarantenne premier romeno, in italiano: «Berlusconi per l'Italia è come Ceausescu per la Romania» (Berlusconi si è poi detto compiaciuto del paragone). Il potente presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz va all'attacco a testa bassa, «L'Europa esiste perché è la patria dei diritti, e in un mondo globalizzato la democrazia non è competitiva perché i diritti costano», e soprattutto il Ppe ha reso l'Europa uno di quei luoghi «dove si prendono decisioni a porte chiuse, e se non c'è trasparenza è ovvio che i cittadini non abbiano fiducia». Un coro, nel quale ovviamente ci sono anche i segretari socialisti, lo spagnolo Alfredo Rubalcaba e il francese Harlem Désir. Stretti, insieme a molti altri tra i quali il vecchio leone Gerard Schroeder, attorno al «Manifesto di Torino». Porterà bene, confida sicuro poi D'Alema mentre sgranocchia un rapido lunch offerto ai leader europei da Piero Fassino a Palazzo di Città, «la riunione precedente di «Renaissance for Europe» fu a Parigi, e poco dopo vinse Hollande. Ora questa per Bersani, e la prossima sarà a Lipsia, prima delle elezioni tedesche. Ma lì, la partita sarà più difficile...». Forse ha ragione Giuliano Amato, che il giorno prima, quando il convegno era a porte chiuse, aveva segnalato due buone notizie. La prima è che «a sinistra, oggi siamo tutti d'accordo: appena riusciremo ad avere la maggioranza anche in Europa occorre fare subito alcune cose per la crescita». La seconda, è ancora migliore: «a un disoccupato, stavolta l'Europa non proporrà né un nuovo Trattato, né una nuova Costituzione».

IL PREMIER BELGA

«Tra due settimane
con il voto in Italia si decide
anche il futuro dell'Unione»

D'ALEMA

«Basta con i sorrisetti
di Cameron e Merkel
felici per i tagli alla ricerca»

IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE

«Il Ppe decide tutto a porte chiuse
e senza trasparenza si perde
la fiducia dei cittadini»

AMATO

«Questa volta ai disoccupati
non proporremo né un Trattato
né una nuova costituzione»